

Aldo Grasso: "È la peggiore Rai di sempre"

LINK: https://www.huffingtonpost.it/life/2026/03/14/news/aldo_grasso-21410947/



Aldo Grasso: "È la peggiore Rai di sempre" Intervista al giornalista, autore di "Cara televisione - Una storia d'amore e altri sentimenti" (Raffaello Cortina Editore): "Per le mie critiche si arrabbiano quasi tutti. Costanzo è stato il più cattivo, Malgioglio mi ha divertito. De Martino non è da Sanremo, il vero presentatore sarà il sottosegretario Mazzi" di Silvia Renda 2026-03-14T15:25 Dovrei fare un elenco telefonico. In genere si arrabbiano tutti. La differenza rispetto al passato è che prima chiamavano me per insultarmi. Adesso chiamano il direttore o a volte persino l'editore. Se penso ai primi anni, quando molti erano agli inizi, le reazioni erano molto forti. Il più cattivo era Maurizio Costanzo. Mi ha chiamato personalmente. Poi non so cos'altro abbia fatto dietro le quinte. Moltissimo. Malgioglio ha scritto canzoni molto più belle, questo sì. L'unica cosa che mi è un po' dispiaciuta è che forse

poteva impegnarsi di più. Però era molto divertente, una risposta spiritosa. E poi con il mio cognome ci hanno giocato in tutti i modi: "Grasso che cola", "Grasso superfluo", e così via. Non lo so, ed è la cosa più difficile da capire. La Rai ha smarrito completamente la sua missione di servizio pubblico, e non da oggi, né solo con questo governo. Già da tempo viene considerata semplicemente un bottino di guerra per chi vince le elezioni. Per questo faccio fatica a immaginare quale possa essere il suo futuro. Paradossalmente la Rai è grande per il suo passato. Il suo patrimonio più importante sono le teche. Oggi vale una regola fondamentale: non è servizio pubblico chi si definisce tale, ma chi fa davvero servizio pubblico. Una maratona di Mentana è molto più servizio pubblico dei telegiornali della Rai, per esempio: segue gli eventi in diretta, li racconta mentre accadono. Durante il Covid ha fatto molto più servizio pubblico Roberto

Burioni ospite da Fabio Fazio, invitato a spiegare cosa fossero i vaccini. È troppo facile dare etichette. In passato avremmo potuto parlare di "Telerenzi" o "Teleandreotti". Non è questo il punto. Il vero problema della televisione attuale è che ha una classe dirigente di rara modestia, dal punto di vista televisivo. In passato, anche quando c'era lottizzazione politica, ai vertici arrivavano persone con esperienza e capacità. Oggi vedo un livello di improvvisazione e diletterantismo che non avevo mai visto prima. Pensiamo al caso Petrecca: non sarebbe mai successo in passato che qualcuno senza esperienza di telecronaca si trovasse a gestire una diretta così importante. Perché l'entusiasmo di aver conquistato la Rai ha portato a pensare: "È tutta roba nostra". E quindi via i dirigenti precedenti, mettiamo i nostri. Ma queste cose vanno fatte con delicatezza: prima si impara, si osserva, si fa funzionare la macchina. Poi,

quando si è all'altezza, si prende il posto. Se invece si mettono persone non preparate, il risultato è questa: probabilmente la Rai peggiore di sempre, la più dilettesca. Credo che Sal Da Vinci sarebbe ben contento di concedere la sua "Per sempre sì". Ma il punto è che siamo arrivati a pensare che una canzonetta possa essere più efficace di un discorso politico. È significativo. C'è un programma in cui Stefano De Martino abbia dimostrato di essere un conduttore da Sanremo? "Affari tuoi" non fa testo, perché è un meccanismo che può guidare chiunque. Ha condotto due trasmissioni in prima serata: uno era un'imitazione di Arbore, Bar Stella, che è risultata piuttosto ridicola. L'altro, Stasera tutto è possibile, è poco più che un giardino d'infanzia per lo spettatore televisivo. Magari un giorno scopriremo che è il più grande conduttore di tutti i tempi, ma finora non lo ha dimostrato. È una scommessa. In realtà il vero conduttore del prossimo Sanremo, secondo me, è Gianmarco Mazzi, il sottosegretario di Stato al Ministero della cultura nel governo Meloni. Conosce benissimo il festival e lo ha già organizzato. De Martino potrebbe essere, diciamo così, la sua controfigura.

Quando un prodotto attira pubblico, non lo si abbandona più. Ma non si pensa alle conseguenze. Quello che io chiamo il "Garlasco show" sta cambiando la natura dei processi veri. Non è possibile che i giudici lavorino con serenità dopo migliaia di ore di discussioni televisive su un caso, con avvocati, testimoni ed esperti che parlano continuamente in tv. Quando poi andranno in tribunale continueranno a dire le stesse cose. Qui siamo di fronte a un cambiamento che riguarda la giustizia e la vita civile. Un conto è l'inchiesta giornalistica, che porta nuove prove o testimonianze. Un altro è il talk show con la rissa continua, dove gli avvocati vanno apposta per influenzare l'opinione pubblica e fare pressione sui giudici. Mi stupisce che istituzioni non si pongano questo problema. Il tentativo di ringiovanirsi parlando "tiktoktense" è un po' come una signora di una certa età che si tinge i capelli per sembrare più giovane. La televisione è in una fase di trasformazione profondissima. Non è morta, come si diceva qualche tempo fa. Anzi, è più viva che mai. È come se oggi esistessero due televisioni. Una è quella tradizionale, che funziona

ancora con i palinsesti. L'altra è quella dello streaming, dove ciascuno sceglie cosa guardare e quando guardarlo. Il pubblico giovane ormai è quasi tutto nello streaming e ha cambiato modo di vedere i programmi: non li guarda più per intero, ma per frammenti. La televisione tradizionale dovrebbe puntare sull'autorevolezza. Se invece prova a inseguire i nuovi linguaggi, parte già perdente. È sconvolgente, perché sarà sempre più difficile distinguere una notizia vera da una falsa. Come tutte le grandi innovazioni tecnologiche, se usata bene può essere straordinaria. Ma se usata male è inquietante. Due cose. La prima è la passione con cui si facevano i programmi. Magari non erano perfetti, ma si percepivano lo studio, l'impegno, il coinvolgimento. La seconda è la professionalità. Oggi, con l'idea del format - qualcosa di già costruito che basta seguire - questa professionalità si è molto ridotta. Chiunque può andare in televisione: basta apparire per un certo periodo e si diventa parte del paesaggio televisivo.